COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Discussione*):

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario. (1222) 227

PRESIDENTE 227, 230, 234, 238
FRANZO, *Relatore* 227, 232
DANIELE 230
VALORI 230
PRINCIPE 231, 232, 233, 234
MARENGHI 232, 233
SPECIALE 233
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . 234, 235, 237
MICELI 235
FOGLIAZZA 235
SCHIAVON 236
AVOLIO 236, 237

Aumento del limite di acidità degli olii di oliva di pressione della campagna di produzione 1958-59, ammissibili a conferimento all'ammasso volontario (1223) 238

PRESIDENTE 238, 240
DE LEONARDIS, *Relatore* . . . 238, 239, 240
PRINCIPE 238
MICELI 239
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 245

Sull'ordine dei lavori:

MICELI 240
PAVAN 241
PRESIDENTE 241

La seduta comincia alle 9,30.

PAVAN, *Segretario*, legge il precesso verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario ».

Il Relatore, onorevole Franzo, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame è stato presentato dal Ministro dell'agricoltura di concerto col Ministro del bilancio e, come risulta dal titolo, concerne una nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario. In altre parole, si tratta di aggiungere altri due miliardi alle autorizzazioni di spesa già concesse nei periodi precedenti per gli stessi scopi.

Ritengo che, per quanto riguarda il merito del provvedimento, non vi siano che opinioni concordi perché da più parti, ed anche recentemente, si sono chiesti fondi adeguati per andare incontro alla richieste che da ogni

dove vengono avanzate in questo settore. Poiché, tuttavia, qualche collega potrebbe desiderare una documentazione accurata, ritengo opportuno offrire qualche dato di carattere generale, per poi avanzare delle proposte modificative della procedura di concessione di questi contributi.

Per le opere di miglioramento fondiario eseguite con il contributo statale in conto capitale previste dal decreto 13 febbraio 1933, n. 215 (opere previste quindi dalla legge Sampietro) nel periodo di sei anni che va dal 1° gennaio 1953 al 31 dicembre 1958, nell'Italia settentrionale il costo delle opere è stato di lire 42.814.360.973 e i contributi concessi sono stati di lire 15.598.594.245; nell'Italia centrale il costo delle opere è stato di lire 25.562.763.120 e i contributi concessi sono stati di lire 8.204.502.105; nell'Italia meridionale il costo delle opere è stato di lire 17.627.346.206 e i contributi concessi sono stati di lire 5 miliardi 962.964.267. Totale del costo delle opere, lire 86.004.470.299; totale dei contributi concessi, lire 29.766.060.617.

Posso fornire ancora altri dati che valgono a costituire un quadro delle opere di miglioramento fondiario eseguite con il contributo statale in conto capitale previsto dal decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sempre nello stesso periodo dal 1° gennaio 1953 al 31 dicembre 1958 e riferite agli oggetti delle concessioni: cioè abitazioni, stalle, fienili e silos, porcili, magazzini, eccetera:

Abitazioni, n. 27.864 per vani 112.005;

Stalle, n. 25.482 per capi 165.465;

Fienili e silos n. 12.699 per metri cubi 1 milione 717.371;

Porcili, ovili ed accessori n. 99.551 per metri quadrati 1.507.822;

Magazzini n. 10539 per metri cubi 1 milione 106.479;

Industrie agricole n. 419 per quintali 756.116;

Impianti irrigui n. 6.134 per ettari 78.935;

Laghi collinari n. 423 per metri cubi 11.555.451.

Strade poderali, n. 848 per chilometri 679.937;

Disosdamenti, n. 1.229 per ettari 3.879;

Sistemazione terreni, n. 1.420 per ettari 17.319;

Acquedotti rurali, n. 900 per 247.073 unità di popolazione servite;

Applicazioni elettro-agricole n. 239 per chilometri 364.635;

Piantagioni e miglioramenti vari, n. 1.267 per ettari 6.283.

A titolo aggiuntivo, non posso non ricordare che le leggi di autorizzazione di spese per la concessione di sussidi per opere di miglioramento fondiario, dall'esercizio 1951-62 all'esercizio 1957-58, sono state le seguenti, con gli stanziamenti di seguito segnalati:

Esercizio 1951-52, legge 28 marzo 1951, n. 266 (articolo 1, lettera *c*), 8 miliardi;

Esercizio 1951-52, legge 23 febbraio 1952, n. 125 (articolo 2), 2 miliardi;

Esercizio 1952-53, legge 25 luglio 1952, n. 949 (articolo 16), 4,5 miliardi;

Esercizio 1952-53, legge 11 aprile 1953, n. 271, 2 miliardi;

Esercizio 1953-54, legge 11 aprile 1953, n. 289, 2 miliardi;

Esercizio 1954-55, legge 5 gennaio 1955, n. 3, 1,6 miliardi;

Esercizio 1955-56, legge 20 febbraio 1956, n. 66, 1,5 miliardi;

Esercizio 1955-56, legge 27 dicembre 1953, n. 968, 4,7 miliardi;

Esercizio 1956-57, legge 25 luglio 1956, n. 849, 2 miliardi;

Esercizio 1957-58, legge 25 luglio 1956, n. 849, 2 miliardi;

Esercizio 1957-58, legge 24 giugno 1958, n. 637, 10 miliardi.

Questo, per quanto riguarda il problema degli stanziamenti.

Vorrei ora approfittare della discussione di questo provvedimento per avanzare delle proposte che mi sembrano idonee a sburocratizzare la procedura da tutta quella serie di documenti che devono essere presentati per accedere al mutuo. È la esperienza pratica che ci suggerisce queste proposte, sia come rappresentanti sindacali, sia come persone che vivono nel mondo agricolo e a contatto con esso.

Noi vediamo, per esempio, che spesse volte, soprattutto per quanto riguarda i piccoli richiedenti, il contributo dello Stato finisce a vantaggio del tecnico che fa il progetto. Questo è indubbiamente un fatto negativo, che va eliminato.

Ricordo altresì che dopo l'entrata in vigore della legge del 1933, il Ministero dell'agricoltura aveva emanato delle circolari – precisamente la circolare 13 maggio 1933, n. 24, e la circolare 23 luglio 1934, n. 1723 – con le quali si intendeva appunto semplificare la procedura. Mi limito a citarne un brano: « Chi aspira ad ottenere sussidi in conto capitale deve presentare il progetto del lavoro che intende eseguire. Il progetto, però, specialmente quando si tratti di opere mo-

deste eseguite da piccoli e medi proprietari, potrà anche essere completato in modo molto sintetico e sommario, in forma – più che di vero e proprio progetto tecnico – di indicazione sufficientemente precisa per il particolare scopo del sussidio. D'altra parte, per evitare che l'attesa dell'approvazione del progetto possa lasciar passare il momento opportuno per l'inizio dell'opera, è ammessa la concessione del sussidio anche se il richiedente abbia a suo rischio e pericolo dato inizio ai lavori, purché abbia notificato all'ispettorato agrario l'inizio dell'opera ».

Questa circolare (che, a mio avviso, dovrebbe esesre riesumata) chiarisce che lo spirito del legislatore di allora e del Ministro di allora, era di andare incontro alle pratiche dei piccoli e medi coltivatori.

Ancora a titolo di esemplificazione, non posso non ricordare quanto scrissi nella relazione al bilancio dell'agricoltura di due anni fa a proposito della serie di domande indispensabili per ottenere il contributo dello Stato:

« Per quanto riguarda il capitolo dei miglioramenti fondiari, se da una parte non possiamo non riconoscere lo sforzo compiuto in questi anni per venire incontro alle esigenze dei proprietari privati nel settore delle opere di loro competenza, non possiamo d'altra parte sottacere che molte, troppe volte, specie per quanto riguarda i piccoli e i medi proprietari, i benefici dei contributi statali finiscono per essere neutralizzati dagli eccessivi gravami burocratici.

Per ogni domanda di contributo per miglioramento fondiario, infatti, gli interessati debbono presentare: *a*) domanda in bollo da lire 100 all'Ispettorato compartimentale agrario competente; *b*) n. 2 copie in carta libera della suddetta domanda; *c*) autorizzazione del proprietario ad eseguire i lavori nel caso che il richiedente sia affittuario o coltivatore diretto; *d*) relazione tecnico-economica firmata da un tecnico iscritto all'albo professionale (tre copie); *e*) computo metrico estimativo (in tre copie) firmato da un tecnico iscritto all'Albo con tutti i documenti tecnici previsti; *f*) disegni dettagliati delle opere da effettuare in triplice copia firmati dal tecnico iscritto all'Albo; *g*) certificato catastale ed estratto di mappa autentico con partita dell'intero fondo sul quale debbono essere eseguite le opere, oppure copia integrale dell'atto di acquisto; *h*) corografia della zona al 25.000; *i*) dichiarazione dell'Ispettorato agrario provinciale attestante che per le opere oggetto di contributo non sono state richieste altre provvidenze legislative; *l*) nel caso che il richiedente sia coltivatore diretto e il fondo sia stato acquistato per la formazione della piccola proprietà contadina occorre ancora una dichiarazione dell'ispettorato provinciale agrario attestante che il richiedente dedica la propria attività manuale alla lavorazione della terra ».

A questa serie di documenti è da aggiungere per alcuni casi il parere del medico provinciale (questo documento non era richiesto prima della istituzione del Ministero della sanità). Il medico provinciale vuole assolutamente che in alcune opere igieniche ci sia il bagno e non la doccia; ne consegue che la maggiore spesa necessaria per la costruzione del bagno induce il contadino a rinunziare ad apportare il miglioramento. Infine bisogna tenere presente che occorre presentare anche un estratto di mappa autentico dell'appezzamento sul quale devono essere effettuati i miglioramenti.

Come si vede, onorevoli colleghi, è necessario assolutamente modificare questa lunga procedura, Propongo pertanto di presentare un ordine del giorno al Ministro affinché voglia tenere conto dei suggerimenti da me avanzati ed emani circolari esplicative per facilitare la soluzione del problema.

Inoltre, sulla base delle mie personali esperienze, devo fare le seguenti considerazioni e proposte: *a*) si deleghino gli ispettorati provinciali per tutto quanto attiene alle attribuzioni tecniche (istruttoria e collaudo); *b*) si limiti la competenza degli ispettorati compartimentali alle loro sole attribuzioni amministrative; *c*) si faccia una distinzione tra le pratiche svolte dai privati e quelle svolte dai consorzi di bonifica; *d*) si semplifichi la procedura per i piccoli coltivatori, secondo lo spirito della legge n. 215 e delle circolari conseguenti. Se fosse possibile, si dovrebbero portare addirittura al 45 per cento le percentuali di intervento dello Stato per le aziende specie per quanto riguarda il miglioramento dei fabbricati e delle stalle.

Venendo più direttamente ai suggerimenti, propongo per i miglioramenti nei comprensori di bonifica: che i miglioramenti fondiari di competenza privata nell'ambito dei consorzi di bonifica possano essere approntati, in forma di progetti, dai consorzi stessi con una documentazione in carta libera, tenendo validi i documenti catastali ricavati come copia autentica dal catasto consorziale; che ai consorzi stessi venga data la facoltà, quando i funzionari degli ispettorati non possono arri-

vare tempestivamente, ad autorizzare l'inizio del lavoro di miglioramento previa compilazione di un verbale che deve essere rimesso d'urgenza all'ispettorato agrario competente; che ai consorzi di bonifica, che provvedono direttamente alla compilazione del progetto di miglioramento fondiario, venga riconosciuta e trasmessa in mandato staccato la provvigionale del 5 per cento sul contributo erogato, ritenuto che le spese generali consortili possano essere pareggiate con l'incasso afferente solo alla quota di contributo e non sull'importo di spesa capitale; che per tutti i miglioramenti fondiari in genere venga possibilmente fissata, almeno nell'ambito dei comprensori di bonifica, la percentuale di contribuzione in maniera univoca per ogni tipo di lavoro ammesso a contributo. Tale richiesta è giustificata dalla omogeneità dei lavori e dal fatto che è necessario far cessare le varie critiche nell'usare per identici lavori diversità di percentuale e di contributo; che per determinati lavori (vedi livellazione dei terreni) che vengono eseguiti esclusivamente con mezzi meccanici, sia ritenuta valida la fattura come documento di collaudo. In tal caso, onde evitare il doppione di decreto, cioè a dire il decreto di concessione o di impegno con il quale si stabilisce la spesa ammissibile e si fissa la misura del contributo e il decreto di liquidazione emesso in base al precedente ed in base al verbale di collaudo, sarebbe necessario fare un unico decreto con fattura allegata, fissando, per il beneficiario del contributo il numero delle ore-macchina, necessarie ai lavori, da documentare nella fattura stessa. E nel caso specifico che tali lavori di spianamento vengano eseguiti da enti, la fattura dovrebbe essere considerata documento valido per la perequazione del contributo.

Per i privati proporrei, alla procedura fino ad oggi seguita, le seguenti modifiche: *a*) far unire alle domande una dichiarazione responsabile dell'interessato che sostituisca tutta la documentazione legale richiesta per comprovare l'entità della proprietà, con conseguente eliminazione di certificati catastali e di altri documenti equipollenti; *b*) far si che nella domanda stessa il beneficiario possa sintetizzare la relazione tecnico-economica che deve giustificare l'opera di miglioramento; *c*) richiedere che il progetto molto sintetico, in due copie al massimo, debba contenere al più possibile l'appoggio di preventivi di spesa sottoscritta da serie ditte specializzate nei diversi miglioramenti.

Presentata questa documentazione, l'organo ministeriale competente dovrebbe, dopo rapida istruttoria: concedere l'autorizzazione ad iniziare i lavori (previo sopraluogo oppure avvalendosi dei tecnici dei consorzi di bonifica ove esistano); indicare il termine entro il quale il lavoro deve essere ultimato e la data entro la quale l'interessato deve far pervenire la domanda di collaudo; provvedere al sopraluogo di collaudo, ed emettere un unico decreto che dovrà esere registrato alla Corte dei conti per l'emissione del mandato di tesoreria.

Con questo sistema si eliminerebbe il primo decreto di concessione e si realizzerebbe un notevole risparmio di tempo. Si avrebbe così il vantaggio di impiegare i fondi veramente esigibili evitando i numerosi decreti di revoca per i casi in cui si progetta e poi il beneficiario del mutuo non esegue il lavoro.

Altro argomento da esaminare in casi di miglioramento fondiario con l'uso di ruspe meccaniche è l'assegnazione del carburante alle ditte appaltatrici. Il visto per ogni lavoro di carattere agricolo sul libretto di assegnazione dovrebbe essere posto dai consorzi di bonifica in cui si opera, evitando così la dispersione di una reale facilitazione che dovrebbe permettere un costo sul carburante più moderato per i lavori agricoli.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo di avere dato un utile contributo al problema della semplificazione delle procedure allo scopo di rendere più agevole l'accesso a questi contributi statali di cui ho illustrato l'entità e l'importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha fatto un quadro della situazione generale esistente nel settore del miglioramento fondiario. Le considerazioni e proposte che egli ha avanzato, dettate come sono dalla sua esperienza personale, sono molto interessanti e tendono a portare un utile contributo al problema dello snellimento delle procedure.

Dichiaro aperta la discussione generale.

DANIELE. Mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore perché uno snellimento della procedura si rende ormai indispensabile, soprattutto se si tiene conto dei 19 milioni, ricavati dal cosiddetto prestito nazionale, che saranno fra breve destinati all'applicazione della legge n. 215. Personalmente ritengo poi che occorra aumentare gli organici degli ispettorati compartimentali.

VALORI. Onorevoli colleghi, mi limiterò a fare alcune osservazioni di carattere generale sul disegno di legge.

Innazitutto devo dire che in dipendenza del prestito nazionale al quale ha testé accennato l'onorevole Daniele, il Ministro. Tam-

broni ha presentato un disegno di legge dal titolo « Interventi in favore dell'economia nazionale » (1409), che destina 19 dei miliardi ricavati dal prestito all'agricoltura, e ne destina poi ancora altri 67 attraverso voci varie. Ora è del tutto inconcepibile che uno stanziamento di queste dimensioni debba essere all'esame di una commissione speciale e non della nostra Commissione. È questa una cosa molto grave, ed anche se esistono motivi particolari devo dire che noi non possiamo accedere ad una simile proposta, che vorrebbe significare soltanto un'abdicazione del Parlamento di fronte alla sua funzione fondamentale, che è quella del controllo della spesa.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge devo dire che noi siamo contrari a questo tipo di intervento adottato dallo Stato in base alla legge del 1933, che evidentemente rispondeva a criteri di politica agraria propri di quell'epoca. Noi sappiamo che oggi il problema generale della nostra agricoltura è quello delle riconversioni colturali così come sappiamo che esiste una situazione differenziata tra aziende capitalistiche ed aziende contadine, per cui non possiamo pensare di approvare degli stanziamenti statali senza tener conto di queste differenziazioni. In altri termini, noi chiediamo che gli interventi dello Stato nel settore siano fatti secondo un criterio differenziato e discriminato e che siano rivolti ad un certo tipo di aziende e condizionati a determinati impegni. Oggi uno stanziamento di 19 miliardi da un lato ed un altro di 2 miliardi dall'altro non possono essere fatti in base alla legge del 1933; il Parlamento dovrebbe studiare un nuovo tipo di legge.

Come ha operato, infatti, fino ad oggi questo vecchio tipo di stanziamento nell'interno della nostra situazione agricola? Quando abbiamo discusso l'anno scorso sul fondo di rotazione ci siamo accolti che la divisione degli staziamenti è andata in sostanza a favore delle grandi aziende. La legge del 1933 prendeva in considerazione particolari situazioni che oggi non esistono più o esistono in parte e solamente limitatamente all'Italia meridionale. Noi vogliamo, invece, che i contributi siano distribuiti in base al decreto legislativo luogotenenziale 1° luglio 1946, n. 31, che prevede appunto tutta una serie di differenziazioni per la destinazione del finanziamento che lo Stato concede per il miglioramento fondiario.

Onorevole Franzo, contrariamente a quanto Ella afferma, è tutta l'impostazione che è errata e non si deve credere che sia principalmente la lentezza e la complicazione della procedura a rendere praticamente inefficace il contributo dello Stato. Noi chiediamo quindi che si elabori uno schema di legge che stabilisca queste differenziazioni e che ponga una serie di impegni a carico dei proprietari (tipi di semina, livelli di occupazione, tipo di trasformazione, ecc.). Per questo motivo non possiamo evidentemente accettare tranquillamente questi stanziamenti di 2 miliardi così come ci vengono proposti. Se la Commissione non riterrà sufficiente il tempo che ci separa ormai dalle ferie estive per poter prendere in esame una seria impostazione del problema, propongo di rimandare l'esame del provvedimento alla ripresa dei lavori, soprattutto perché noi non possiamo assolutamente considerare l'attuale provvedimento come una « leggina ».

PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non porterò la mia attenzione sugli argomenti trattati dall'onorevole Franzo e nemmeno sugli aspetti politici della legge, sui quali l'onorevole Valori ha aspresso molto chiaramente il pensiero di noi socialisti. L'onorevole Franzo nella sua introduzione ha espresso delle preoccupazioni che in effetti non mi sembrano pertinenti ed attinenti al reale valore della legge. Se non ho capito male, l'onorevole Franzo sorvola sulla parte politica e sociale della legge e concentra la sua attenzione sull'aspetto burocratico del problema, e per il modo nel quale si esprime direi che egli arriva a delle conclusioni veramente pericolose per l'applicazione della legge.

Chi beneficia oggi dell'applicazione della legge del 1933 in tutte le regioni italiane? Certamente non la piccola proprietà contadina o la piccola proprietà in genere.

Onorevole Franzo, secondo le circolari ministeriali, l'intervento dello Stato nel settore del miglioramento fondiario deve essere commisurato ad una spesa che non deve superare le 500 mila lire per ettaro per i terreni irrigui. Se noi osserviamo questo parametro nell'applicazione pratica, ci chiedono subito: quale giovamento ne ricava la piccola proprietà contadina. Nessuno o quasi. Si sono, infatti, verificati migliaia di casi nel nostro Mezzogiorno di famiglie di contadini, con 5, 6, 7 figli, che hanno chiesto l'intervento dello Stato per la costruzione magari di una modestissima casa colonica e l'Ispettorato compartimentale, in sede di istruttoria preliminare della pratica, l'ha respinta agli interessati con la solita formula burocratica: « in quanto la spesa prevista è antieconomica rispetto alla superficie da coltivare ».

Onorevoli colleghi, se noi vogliamo veramente operare una innovazione in questo set-

tore non dobbiamo chiedere una più spedita evasione delle pratiche ma piuttosto dare una impostazione economica e sociale alle pratiche stesse nei riguardi della piccola proprietà contadina. Perciò noi chiediamo che si stabilisca il principio secondo il quale il proprietario diretto ha diritto al contributo dello Stato per le opere di trasformazione necessarie ed urgenti indipendentemente dalla spesa che esse comportano ma tenendo conto esclusivamente della socialità e della economicità della trasformazione progettata.

Se noi infatti andiamo all'origine di questo tipo di aiuto, vediamo che il principio informatore cui esso si è ispirato è stato quello di stimolare l'agricoltore ed anche di obbligarlo ad operare, avvalendosi del contributo dello Stato, una serie di interventi che avrebbero potuto in seguito lasciare la porta aperta per più ampie trasformazioni fondiarie, che gli avrebbero permesso non solo un aumento del reddito ma anche il massimo impiego della manodopera bracciante e salariata. Altrimenti potrei domandare all'onorevole Franzo se la legge abbia veramente ottenuto quei risultati che si proponeva o se abbia funzionato veramente come stimolo e come incentivo contribuendo a realizzare quelle opere e quelle iniziative atte ad aprire la strada per una vera e propria trasformazione fondiaria. Posso inoltre aggiungere che molte volte il contributo dello Stato è finito per finanziare la casa padronale o il villino nel quale il proprietario è andato a passare i 3 o 4 mesi di ferie per sottrarsi alla calura estiva.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il sistema dei contributi statali per il miglioramento fondiario, a mio avviso, deve essere inquadrato in un piano organico che deve essere preventivamente esaminato dagli ispettorati compartimentali. Solo così si darà la possibilità al piccolo proprietario contadino di attuare quelle trasformazioni necessarie sul suo fondo e d'altra parte si eviterà che il contributo stesso si risolva a vantaggio dei grossi proprietari.

Circa il problema dello snellimento delle procedure devo dire che se un aspetto positivo esiste nella legge esso è rappresentato proprio dall'attuale sistema procedurale che non è difficile né tanto meno capzioso, come l'onorevole relatore ci vorrebbe far credere.

FRANZO, *Relatore*. Non sarà difficile per Lei che è un tecnico, onorevole Principe ! Bisognerebbe sentire, però, i piccoli proprietari !

PRINCIPE. La questione non va posta in questi termini. Nelle aule giudiziarie, tanto per fare un esempio, onorevole Franzo, la procedura sarà difficile per il cliente ma non per l'avvocato. Non mi pare che si possa parlare di procedura difficile e lunga quando si sa che in sostanza la richiesta di contributo si riduce ad una domanda in carta da bollo. L'opera del tecnico è necessaria, onorevole Franzo, altrimenti le pratiche finirebbero per obbedire a un criterio assistenziale e, se mi è consentito, vorrei dire « elettoralistico » come appunto è avvenuto quando è stata approvata la legge per riparare i danni causati dalle alluvioni, i cui collaudi, come tutti sappiamo, sono stati fatti *ad usum delphini*.

L'unico aspetto da prendere in considerazione è forse quello del collaudo, a cui si è accennato.

MARENGHI. L'onorevole relatore ha posto l'accento sul problema dello snellimento delle procedure. Egli ha proposto delle modifiche sulle quali però non sono d'accordo. Io concordo, infatti, sulle necessità di uno snellimento, ma non ritengo si debba e si possa conseguirlo nel modo indicato dall'onorevole Franzo. L'onorevole Franzo si è preoccupato di chiedere soprattutto un'accelerazione dei tempi per la evasione delle pratiche attraverso la riduzione del numero dei documenti necessari. Ma in pratica non è il numero dei documenti che causa la maggior perdita di tempo.

E, poi non è possibile adottare un solo decreto in quanto è noto che il primo decreto, quello dell'impegno, è necessario perché solo in questo caso i lavori potranno essere completati rendendo così possibile la presentazione della domanda di collaudo.

Sono d'accordo, invece, sulla possibilità di delegare agli ispettorati agrari non solo l'impegno ma anche il collaudo. In questo modo si otterrebbe veramente uno snellimento ed una accelerazione della procedura. È invece necessario il progettino in quanto non è possibile senza tale documento concedere il contributo. Circa il parere del medico provinciale devo dire che non è certo questa piccola formalità a portar via del tempo: gli uffici di igiene in genere si limitano a dare un'occhiata alla cubatura !

Circa le osservazioni mosse dall'onorevole Valori, posso dichiarare di essere pienamente d'accordo sulla necessità di chiedere alla Commissione speciale investita dell'esame del disegno di legge n. 1409 di sentire la nostra Commissione per quella parte del provvedimento che stanzia così notevoli somme per l'agricoltura: se ci è permesso di discutere la destinazione di 2 miliardi, a maggior ragione dob-

biamo poter discutere la destinazione e l'impiego di 19 miliardi.

Circa la questione del contributo non è stata avanzata alcuna proposta formale, per cui io mi permetterei, dopo quanto hanno detto i vari oratori, di proporre una modifica, il cui esame potremmo rinviare alla ripresa dei nostri lavori qualora il tempo a disposizione non ce lo permettesse ora. Su questo aspetto del problema presenterò un ordine del giorno. Anticipo che, secondo me si potrebbe far riferimento all'articolo 1 del decreto 1° luglio 1946 rivedendo le varie percentuali relative alla piccola, alla media ed alla grande azienda.

Condivido le osservazioni formulate dall'onorevole Principe perché anche io ritengo che l'assegnazione dei contributi debba essere fatta tenendo soprattutto conto della socialità e della economicità della trasformazione. A questo proposito noi potremmo presentare un ordine del giorno ed invitare così il Governo a dare le istruzioni necessarie in tal senso agli organi competenti. Per quanto riguarda il problema degli interessi presenterò un ordine del giorno perché intendo elevare l'interesse dal 2,50 al 3,50 per cento.

PRINCIPE. In questo modo, onorevole Marenghi, sorge un altro problema, quello della garanzia, che il proprietario di due ettari di terreno non potrà mai dare.

MARENGHI. Termino dichiarando di essere favorevole al disegno di legge e pregando l'onorevole rappresentante del Governo di voler tenere presenti le considerazioni da noi espresse che si fanno interpreti di rilievi formulati anche in altri settori di questa Commissione.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo provvedimento ci dimostra che la politica del Governo continua ad avere un carattere contingente, e mentre noi discutiamo dello stanziamento di 2 miliardi, contemporaneamente, in altra sede, si discute di uno stanziamento più importante di 19 miliardi sempre facendo riferimento alla legge del 1933, le cui caratteristiche sono state già ampiamente illustrate. La legge del 1933, alla quale si riallaccia questo nuovo stanziamento, permette in primo luogo l'afflusso di questi stanziamenti alla grande proprietà e ne permette in secondo luogo uno sviluppo anarchico, perché condotto senza una visione organica e senza un piano di sviluppo della produzione e della occupazione. Noi infatti spesso parliamo di piano Carli, di piano generale per lo sviluppo dell'agricoltura, e ci riferiamo altrettanti spesso ai modelli attuati dagli altri paesi del M.E.C., ma in pratica continuiamo ad operare in maniera contingente e con enorme sperpero di pubblico denaro, il cui investimento non dà i risultati sperati. Infatti non soltanto i contributi concessi con la legge n. 215, ma anche tutti gli altri contributi concessi all'agricoltura avrebbero potuto dare i risultati prestabiliti ove fossero stati utilizzati con un piano organico.

Altro problema sul quale intendo brevemente soffermarmi è quello relativo alla necessità di introdurre ora e non dopo nella legge criteri di effettiva preferenza per la piccola e media proprietà. Noi affermiamo sempre di essere favorevoli alla piccola proprietà contadina e spesso questo concetto lo inseriamo nelle formulazioni legislative ma in pratica i contributi dello Stato spesso servono a cacciar via dalla terra mezzadri, affittuari, contadini. Di qui, onorevoli colleghi, la necessità di introdurre nuove modifiche atte ad assicurare una effettiva preferenza della piccola e media proprietà coltivatrice. E su questo punto sono d'accordo con l'onorevole Marenghi sulla necessità di far richiamo alla legge n. 31 del 1946.

Circa la procedura io sono d'accordo sulla necessità di un suo snellimento ma non sono d'accordo invece sul metodo da seguire. Perché il piccolo proprietario alcune volte non riesce ad ottenere il contributo? Perché non può anticipare le 50 mila lire necessarie per pagare il tecnico incaricato della redazione del progetto.

MARENGHI. Molti tecnici, onorevole Speciale, attendono il contributo dello Stato per veder soddisfatte le proprie competenze.

SPECIALE. Molti però non lo attendono. Molti tecnici poi millantano credito mentre molti altri hanno veramente dei poderosi agganci presso gli ispettorati e quindi monopolizzano la situazione, sicché ne deriva che alla fine la maggior parte del contributo statale viene da essi risucchiato. Comunque, senza far torto alla benemerita categoria di tecnici, si potrebbe dare la facoltà ai consorzi di svolgere questo lavoro, dando così loro l'occasione di rendere un servizio ai contadini che pure hanno l'obbligo di pagare i contributi consortili. Tale obbligo, onorevoli colleghi, occorrerà imporlo per legge. Questo sì che potrebbe contribuire allo snellimento della procedura.

Tornando direttamente al disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame, ha da rilevare innanzitutto che noi non possiamo procedere all'esame del provvedimento che stanzia 2 miliardi per le opere di miglioramento

fondiario quando non sono ancora stati forniti dati precisi sulla situazione creatasi in questi ultimi 6 anni e quando non si conosce ancora la destinazione precisa e l'utilizzazione dei 30 miliardi, cui l'onorevole Relatore accennava.

Concludendo chiedo, a nome anche dei colleghi del gruppo, che il Presidente voglia disporre il rinvio della discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, la sua richiesta di rinvio mi preoccupa perché se fosse possibile approvare il provvedimento oggi, con molta probabilità anche il Senato prima delle ferie estive potrebbe esaminarlo.

PRINCIPE. Signor Presidente, si potrebbe tenere domani una riunione ristretta tra i rappresentanti dei vari gruppi alla presenza dell'onorevole Relatore, per trovare un terreno di convergenza. L'onorevole Marenghi, se non erro, ha fatto cenno alla legge del 1946, da adottarsi come nuovo criterio per la distribuzione degli stanziamenti. Su questo piano credo si possa trovare un accordo.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevoli colleghi, non avrei potuto neppure lontanamente immaginare che questo provvedimento avrebbe determinato una così ampia discussione. Probabilmente, se avessi detto all'inizio quanto sto per dire adesso, la discussione si sarebbe contenuta in termini assai più ristretti.

Vorrei anzitutto segnalare alla Commissione che i due miliardi di lire di cui si parla nell'articolo unico del disegno di legge sono già impegnati. Vorrei anche richiamarmi, sommariamente, ai precedenti. Gli onorevoli componenti la Commissione ricordano certamente come a suo tempo, quando la nota sentenza della Suprema Corte costituzionale abolì l'imponibile di mano d'opera, da parte di tutti i Ministeri interessati, ed in particolare da parte del Ministero dell'agricoltura e del Ministero del lavoro, si cercò di elaborare dei provvedimenti atti, in qualche modo, ad ovviare agli inconvenienti che da quella sentenza derivavano; si cercò cioè di trovare mezzi e fondi per dare lavoro ai disoccupati, soprattutto nelle province che rimanevano particolarmente colpite dalla sentenza stessa. Fu proprio allora che il Ministero dell'agricoltura, per la materia di sua competenza, superando perfino le barriere della burocrazia, diede ordine agli ispettorati compartimentali di certe regioni di accogliere nuovi progetti e nuove domande per i miglioramenti fondiari, assicurando che nel tempo occorrente per l'istruzione delle relative pratiche, si sarebbe trovata la copertura della spesa cui far fronte.

Pertanto, gli ispettorati compartimentali accolsero nuove domande e presero impegni per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario in base alle richieste da essi ricevute. Ed effettivamente il Ministero dell'agricoltura, quando impartì la disposizione cui ho accennato, aveva già cominciato a studiare il modo con cui avrebbe dovuto trovare la copertura per queste spese. Come è precisato nell'articolo unico del disegno di legge in esame, alla ulteriore spesa di due miliardi di lire si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nel fondo speciale del bilancio del Ministero del tesoro per la copertura di oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Questa è dunque la situazione vera che mi preme chiarire alla Commissione, onde evitare che siano poste ulteriori condizioni e che si ritardi ancora l'approvazione del provvedimento. È noto come molti degli stanziamenti previsti nei bilanci ordinari dei singoli Ministeri siano destinati a coprire spese delle quali gli stessi Ministeri hanno assunto in precedenza impegno, e come, ove manchi la copertura per una spesa straordinaria, si renda necessario attingere al fondo speciale del bilancio del Ministero del tesoro. Pertanto, la discussione sul disegno di legge che si è avuta questa mattina, anche se di estremo interesse, riguarda assai relativamente il provvedimento stesso. Sarà senza dubbio utile riprenderla, ma in una sede più opportuna e, per esempio, in sede di discussione del disegno di legge che il Ministero dell'agricoltura sta predisponendo in materia di miglioramenti fondiari. Riconosco come sia necessario, soprattutto per le piccole aziende, lo snellimento della procedura, ma vorrei far presente che non è possibile agire con eccessiva speditezza perché, purtroppo, la facilità con cui talvolta sono state sbrigate pratiche di miglioramento fondiario, come pure l'aver trascurato di usare un certo rigore nel controllo di determinati casi, condizioni e formalità, ha portato a degli abusi e addirittura a delle frodi.

Vorrei quindi concludere pregando l'onorevole Speciale di non insistere nella sua proposta di rinvio, facendogli oltretutto rilevare che, anche se il Ministero dell'agricoltura dovesse fornire tutti i dati richiesti, la situazione non cambierebbe di certo. Ritengo di avere sufficientemente spiegato la natura e l'interesse del disegno di legge in esame, e pertanto insisto vivamente perché la Commissione gli accordi la sua approvazione.

MICELI. Dopo le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato penso che la discussione debba orientarsi in modo assai diverso. Il provvedimento vuole essere evidentemente una sanatoria di un investimento statale già effettuato; mi permetto allora di domandare al rappresentante del Governo, posto che quanto da lui affermato sia vero, ed in effetti non c'è motivo di dubitarne, perché mai si è avuto paura o vergogna di farne cenno nella relazione che accompagna il disegno di legge. Anzi, abbiamo potuto rilevare che l'argomento è stato addirittura sfuggito, poiché infatti, nella predetta relazione, di occupazione della mano d'opera non si parla affatto.

Conveniamo con il rappresentante del Governo che, stando così le cose, è inutile richiedere una documentazione in materia, ma desideriamo allora che egli ci spieghi in che modo è stato speso il denaro in questione.

È vero che, allorché fu abolito l'imponibile di mano d'opera, si cercò con diversi mezzi di lenire la disoccupazione, promettendo anche ai proprietari terrieri la concessione di finanziamenti per l'effettuazione di alcuni lavori di miglioramento. I proprietari, a seguito di accordi intercorsi, predisposero i relativi progetti, ne ottennero l'approvazione ed iniziarono i lavori che comportarono un certo assorbimento di mano d'opera. Ma la nostra domanda è di ordine generale. Noi desideriamo sapere come sono stati spesi i 18 miliardi di lire stanziati nel 1956 e nel 1957 e come sono stati impiegati i due miliardi di cui oggi si chiede la sanatoria.

È evidente che dal contenuto delle risposte, anche prescindendo da tutto il resto, dipende la nostra presa di posizione. Trattandosi di un provvedimento di sanatoria per impegni di carattere sociale già assunti, noi vogliamo, ripeto, sapere come sono state impiegate le somme cui ho accennato. Solo con la certezza che in effetti esse sono state impegnate per il conseguimento dei fini prestabiliti, noi possiamo approvare il provvedimento.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La stessa discussione che si sta facendo qui stamattina si è già svolta al Senato in occasione di una riunione congiunta della Commissione agricoltura e della Commissione lavoro, durante il corso della quale vari commissari vollero sapere dal Ministro dell'agricoltura e dal Ministro del lavoro che cosa di concreto era stato fatto per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata ed a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale. In quella occasione furono forniti tutti i dati relativi alle autorizzazioni, alle provvidenze e alle concessioni di contributi per opere di miglioramento fondiario, vale a dire gli stessi dati che oggi l'onorevole Miceli a sua volta richiede. Dichiaro che non ho alcuna difficoltà a fornire quanto prima alla Commissione agricoltura della Camera i dati desiderati. Da essi risulta tutto quello che è stato fatto per stimolare in tutte le maniere possibili i proprietari terrieri ad eseguire opere di miglioramento che assorbissero mano d'opera disoccupata, come pure risulta che le autorizzazioni per l'esecuzione dei lavori con il contributo dello Stato furono date con la riserva delle ragioni di bilancio e con l'intesa che alla copertura della spesa si sarebbe provveduto con un disegno di legge che si stava predisponendo.

FOGLIAZZA. Stando alle dichiarazioni del rappresentante del Governo, mi pare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si inquadra nella politica generale dei miglioramenti fondiari. Ma, a tal proposito, esiste un altro problema da considerare, quello relativo al sistema dell'affittanza. È vero che il proprietario terriero, con i contributi che riesce ad ottenere dallo Stato, effettua opera di miglioramento e di bonifica che, oltretutto, valorizzano sempre più la sua terra, ma è anche vero che le condizioni di vita dei lavoratori occupati in condizioni di dipendenza continuano a non migliorare, né dal punto di vista del reddito né dal punto di vista dell'ambiente, e cioè della casa, della stalla, ecc. Ad eccezione, infatti, di alcune nuove case rurali sorte in proprietà di opere pie o di istituti ospedalieri, non risulta che i proprietari privati abbiano provveduto nelle loro terre anche alla costruzione di case coloniche.

Orbene, a me pare che se ci sono critiche da muovere al sistema fino ad oggi usato, esse sono da muoversi proprio contro la mancanza di una specie di contropartita in queste operazioni di sovvenzionamento che lo Stato effettua. Mentre lo Stato trae sempre un utile dagli investimenti nelle industrie controllate dall'I.R.I., per esempi, per quanto riguarda la proprietà terriere, continua, senza la benché minima contropartita, ad erogare contributi per opere di miglioramento che aumentano notevolmente il valore della proprietà terriera ad esclusivo beneficio dei proprietari.

In secondo luogo sono d'accordo nel senso che bisogna aiutare con criteri di preferenza i piccoli proprietari. Se si vuole, invece, continuare a concedere contributi ai grandi pro-

prietari, si stabilisca l'obbligo da parte loro di reinvestire una parte del reddito in modo che si dia l'avvio al rinnovamento sociale di una zona che se da un lato è progredita, e lo è sul piano della resa unitaria per ettaro, dall'altro non lo è perché molti lavoratori vivono in condizioni indegne di una società moderna e civile.

Quindi, chiedo espressamente che si approvi ed applichi la legge con questi criteri.

SCHIAVON. Nel mio intervento sul bilancio dell'agricoltura ho fatto riferimento a questa legge e mi sembra di avere espresso in quella occasione delle idee chiare.

Di questa legge beneficia il coltivatore, perché attraverso di essi gli si dà la possibilità di costruirsi la casa colonica. A me consta per la mia regione che vi sono richieste di opere per miglioramento fondiario per 5-6 miliardi.

I colleghi della sinistra si preoccupano tanto dei piccoli coltivatori. Orbene, io mi domando come fa a vivere una famiglia composta di 8-10 unità con un ettaro di terreno. Poiché è impossibile che questa famiglia possa vivere, è chiaro che molte unità componenti la famiglia stessa si dedicano ad altre attività, attività estranee all'agricoltura.

È questo il punto che bisogna chiarire, perché è qui che si cammina sull'equivoco. Perciò spesso quando si parla in difesa dei piccoli coltivatori si finisce con l'aiutare categorie estranee all'agricoltura. Ed è questo il motivo del limite fissato a mezzo milione per ettaro.

Se ci fosse una legge che obbligasse i proprietari a costruire il fabbricato rurale, come diceva prima l'onorevole Marenghi, i proprietari stessi direbbero che l'agricoltura non dà grandi redditi e che quindi essi sono in grado di farlo. In tal modo, i fittavoli continuerebbero a vivere nelle catapecchie.

Gli interessati stanno aspettando questi contributi da parte dello Stato per la costruzione della casa e se noi non approveremo rapidamente la legge li deluderemo.

Giustamente poco fa l'onorevole sottosegretario ci faceva presente che questi due miliardi di ulteriori contributi sulla legge n. 215 sono già impegnati per le richieste che vengono in modo particolare dai piccoli proprietari. L'onorevole sottosegretario ha detto che fornirà ulteriori dati. Io non ho bisogno di attendere questi dati, perché sono andato personalmente a rendermi conto della situazione e mi sono recato all'uopo presso la sede compartimentale dell'agricoltura, per esaminare che ha fatto la domanda e come sono stati spesi i fondi.

Questo controllo l'ho ripetuto di anno in anno. È inconcepibile, onorevoli colleghi della sinistra, il vostro atteggiamento quando abbiamo davanti a noi queste richieste.

Per quanto riguarda la procedura, giustamente il relatore, onorevole Franzo, ha chiesto una maggiore snellezza.

L'onorevole Principe diceva che vi sono i diritti dei tecnici. È chiaro, il tecnico è necessario, perché deve approntare il progetto ed è sul progetto che si basa la percentuale di contributo. Ma l'onorevole Principe mi permetta, sia pure con tutta la stima che ho per i tecnici, di dire che devo mettere dei punti interrogativi sulla onestà dei tecnici.

Ecco perché dico che deve essere il richiedente od un suo familiare a riscuotere il contributo e non una persona estranea. Il tecnico verrà pagato poi in base alle tabelle.

Inoltre proporrei di sostituire al compartimento, che fa perdere tempo e porta a delle lungaggini, l'ispettorato provinciale, il quale – credo – riceve anche disposizioni per fare la prima istruttoria. Ora, se l'ispettore provinciale ha fatto la prima istruttoria (e tutto si basa su di essa), non vedo perché non debba poter completare l'istruttoria stessa. Si potrà dire che gli ispettorati provinciali mancano di personale. Ed allora, anziché del compartimento, serviamoci degli uffici provinciali, i quali sono a perfetta conoscenza dei bisogni di chi fa la richiesta e quindi sono i più qualificati per esprimerne il parere.

Per queste ragioni sono favorevole alla richiesta del relatore a che sia demandata agli ispettorati provinciali la completa istruttoria, compreso il collaudo. In tal modo si avrà maggior controllo sul finanziamento e su chi beneficia del finanziamento.

Voler poi associare la discussione di questo disegno di legge al disegno di legge n. 1409 significa intralciare il lavoro legislativo e non dare nessun contributo all'agricoltura, in modo particolare a quegli agricoltori che da tempo attendono che questa legge sia operante.

Lo scopo che persegue questo provvedimento è altamente sociale. Questa legge non solo arreca un vantaggio all'agricoltura, ma lo arreca a tutte le categorie agricole. Quindi, vorrei esprimere una viva raccomandazione agli onorevoli colleghi perché la si approvi nel più breve tempo possibile.

AVOLIO. Farò una brevissima dichiarazione su certi criteri di applicazione dei prossimi investimenti in agricoltura, che mi pare si leghino perfettamente a queste provvidenze di legge. D'altra parte mi pare che persino

le considerazioni ed affermazioni dell'onorevole Sottosegretario a proposito della sostanza vera di questo disegno di legge confermino l'utilità di svolgere queste considerazioni, almeno perché ne rimanga qualche traccia a verbale.

Ritengo che ci troviamo di fronte ad un altro esempio che ci mostra come la politica degli investimenti nell'agricoltura italiana sia orientata a beneficio di grandi proprietari terrieri, senza tener alcun conto delle medie e piccole aziende. Tutta la politica degli investimenti li presenta come incentivi diretti a provocare, ad agevolare l'intervento dell'iniziativa privata con la messa a disposizione dei capitali necessari a favorirla diminuendo i costi. In realtà secondo la mia opinione le cose vanno diversamente, perché non ostante questo sforzo finanziario della collettività l'iniziativa privata non sopporta in pratica nessuna spesa proporzionata al massiccio intervento dello Stato per il miglioramento della nostra agricoltura. Personalmente sto curando la raccolta di alcuni dati in relazione ad uno studio che ho in corso, e da essi risulta che gli investimenti dello Stato per l'Agricoltura nel 1954-55 non sono riusciti a provocare un intervento del capitale privato neppure in misura di un terzo della spesa globale. Vediamo infatti che mentre il Ministero dell'agricoltura e foreste ha erogato in finanziamenti a fondo perduto 50 miliardi e 640 milioni e 32 miliardi e 520 milioni in crediti di favore, l'apporto privato è stato di soli 23 miliardi, il che significa che su un investimento totale di 106 miliardi e 250 milioni l'apporto del capitale privato è stato, appunto, in percentuale, inferiore ad un quarto del tutto.

Ancora peggiore è la situazione dei contributi della Cassa del mezzogiorno – che sono generalmente per tre quarti a fondo perduto – per un quarto in crediti di favore e che non riescono neppure a provocare un investimento di capitale privato pari ad un decimo del capitale effettivamente investito globalmente.

Ci troviamo, insomma, di fronte ad una sostituzione pura e semplice dello Stato – cioé dell'iniziativa pubblica – alla iniziativa privata.

Per quanto l'onorevole Sottosegretario, nell'intento di circoscrivere la portata di questo provvedimento, ci dica che in fondo non si aspettava discussioni così approfondite dato che questa legge non farebbe altro che assicurare la copertura necessaria per gli investimenti già fatti, egli non fa altro che confortare questa tesi di fondo che mi sono permesso di illustrare. In sostanza i privati, di fronte a questo incentivo offerto dallo Stato, di fronte ad una situazione così drammatica creatasi nel nostro paese, non hanno sentito il dovere di dare un benché minimo sacrificio, ed allora lo Stato ha dovuto sostituirsi ad essi, ha dovuto compiere, in *prima persona*, tutti gli sforzi necessari per evitare che si venisse a creare una situazione ancora più drammatica nelle campagne.

Ora l'onorevole Sottosegretario chiama « stimolanti » questi interventi. Però se sommiamo allo « stimolo » di questa legge quelli della Cassa del mezzogiorno e gli investimenti effettuati direttamente dal Ministero dell'agricoltura e le stesse spese del bilancio che per il 90 per cento rappresentano investimenti senza corrispettivo sul piano sociale da parte degli imprenditori privati, ci troviamo di fronte ad una linea di condotta – già apertamente combattuta, almeno da parte nostra, anche in altre occasioni – che tende a far sopportare dalla collettività tutti i rischi e tutte le spese necessarie per il miglioramento della nostra agricoltura.

Evidentemente, di fronte a posizioni di questo tipo, non possiamo arrenderci all'ineluttabile, né accettare la tesi del Sottosegretario secondo il quale, essendo già stati questi fondi impegnati, non possiamo far altro che sanzionare gli impegni presi dal Governo.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella stessa onorevole Avolio, ammette che la situazione è talmente drammatica che bisogna affrontarla.

AVOLIO. Ci troviamo di fronte ad una realtà che potrebbe essere accettabile se non vi fossero tutti i pericoli già accennati, e particolarmente il pericolo di far sopportare dallo Stato tutte le spese. Vorrei rilevare che lo Stato, di fronte alla situazione creatasi colla dichiarata incostituzionalità dell'imponibile di mano d'opera, è intervenuto con questi *stimolanti*. Ci troviamo ora di fronte ad un'altra situazione per la quale lo Stato potrebbe predisporre delle provvidenze: la questione dell'ortofrutticoltura e la situazione drammatica dei coltivatori di pomodoro. Noi abbiamo presentato una proposta di legge di iniziativa parlamentare: perché non la si discute? Perché i proprietari privati non hanno fatto sufficienti pressioni o perché altri interessi impediscono che lo Stato prenda una decisione in questo settore? È evidente che abbiamo ragione di fare le nostre considerazioni critiche.

Quale sarà la nostra posizione nei confronti di questo disegno di legge? Devo dire francamente, per quanto personalmente mi riguarda, che non ho ancora definitivamente

deciso il mio orientamento, dato che desidero conoscere – come ulteriore elemento di giudizio – in quale misura e in che modo sono stati impegnati questi miliardi. Dalla conoscenza di questi elementi dipenderà il nostro voto favorevole o sfavorevole. Ritengo quindi opportuno rinviare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ritengo di interpretare un'esigenza generale, espressa da più parti, nel rinviare ad altra seduta il seguito della discussione di questo provvedimento. Dichiaro intanto chiusa la discussione generale poiché il motivo fondamentale di questo rinvio è costituito dalla necessità, più volte sottolineata, di prendere in esame gli ulteriori dati statistici che l'onorevole Sottosegretario si è impegnato a fornire alla Commissione nella prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento del limite di acidità degli olii di oliva di pressione della campagna di produzione 1958-59, ammissibili a conferimento all'ammasso volontario (1223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del limite di acidità degli olii di oliva di pressione della campagna di produzione 1958-59 ammissibili a conferimento all'ammasso volontario ». Il relatore, onorevole De Leonardis, ha facoltà di svolgere la relazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con legge 26 dicembre 1958, n. 1119, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* il 7 gennaio 1959, veniva stabilito il concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso dell'olio della campagna 1958-59 nella misura di lire 2.500 per ogni quintale ammassato.

All'articolo 2 la legge stabiliva in dieci gradi il limite di acidità degli olii ammassabili.

In alcune zone (Calabria meridionale e Sicilia orientale) a causa dell'azione della mosca olearia, si ebbe un prodotto con accentuata acidità. L'ente ammassatore, per favorire il conferimento, accettò l'olio anche con 12 gradi di acidità. Perché non fosse pregiudicata la corresponsione del contributo statale è stato approntato il presente disegno di legge il cui articolo unico così suona: « È elevato a 12 gradi il limite massimo di acidità degli olii di oliva di pressione ammessi a conferimento ai sensi dell'articolo 2 della legge 26 dicembre 1958, n. 1119 ».

Come relatore, mi sono preoccupato di munirmi di dati statistici per accertare il quantitativo di olio che verrebbe a beneficiare della nuova disposizione. Si tratta in tutto di 3.250 quintali di olio, di cui la maggior parte prodotta in provincia di Reggio Calabria e Catanzaro, ed in minima parte anche in provincia di Messina. Ho anche accertato che detti quantitativi sono formati in massima parte da piccole partite, tanto che a Reggio Calabria si tratta di soli 133 bollettini di conferimento per un totale di 2846 quintali. Partite di minore entità sono state conferite a Grosseto (2 quintali), a Foggia (11), a Potenza (5), a Palermo (16), a Cagliari (29), raggiungendosi così complessivamente il totale, cui ho già accennato, di 3250 quintali di olio con un grado di acidità superiore ai 10 gradi e inferiore ai 12.

Mi pare che in merito non vi sia altro di notevole da aggiungere, dato che questo provvedimento costituisce solo l'aggiunta di un'agevolazione alla legge che votammo a suo tempo, nel dicembre del 1958. Invito pertanto gli onorevoli colleghi a dare il loro voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Permettetemi di fare alcune osservazioni. Mi pare che in Italia, dopo tutta la campagna scandalistica nei riguardi dell'olio d'oliva, si è affermata una tendenza – che ha finito per incontrare fiducia anche negli ambienti responsabili – intesa ad una nuova classificazione più restrittiva degli oli di oliva, tanto che il relativo disegno di legge è già stato approvato al Senato in sede referente. È già praticamente in atto, ripeto, una tendenza alla riclassificazione degli olii di oliva in maniera più restrittiva.

Invece con questo provvedimento, provocato da un « incidente » quale è la infestazione da mosca olearia, che incide sul grado di acidità del prodotto, si tende a spalancare le porte dell'ammasso anche a quegli olii che superano i 10 gradi di acidità fissati come massimo con la legge del 1958.

Due considerazioni dovremo pur farle anche se a nessuno sfugge in definitiva l'importanza di questo disegno di legge tendente ad agevolare le categorie produttrici ai fini dell'ammasso dell'olio. Non possiamo esimerci dal fare due riserve:

a) c'è una tendenza ormai dichiarata che si concretizza nella presentazione di un di-

segno di legge sulla riclassificazione degli olii;

b) non risponde del tutto a verità che il sinistro che risponde al nome di « mosca olearia » debba per forza di cose provocare i danni che provoca. Oggi la lotta dell'uomo contro questo malanno ha portato a degli effetti sorprendenti, ed in quelle zone della Calabria dove essa è stata condotta con metodi razionali – e mi consenta l'onorevole collega Miceli di citare a questo proposito il Cosentino e lo provincia di Cosenza – essa comincia a dare ottimi risultati.

Di qui la necessità per lo Stato di incrementare la lotta contro la mosca olearia affinché questo danno non abbia a ripetersi.

Anche perché c'è la tendenza a « gonfiare » quelli che sono gli attacchi della mosca olearia, mentre in alcune zone l'elevato grado di acidità del prodotto è in relazione, oltreché alla presenza della « mosca », a certi altri fattori, tra cui la presenza di alcune industrie olearie che son rimaste ai primi passi, che non praticano il « lavaggio » delle olive. Alcune altre volte, inoltre, il grado di acidità è conseguente alla natura argillosa del terreno nel quale le olive finiscono per imbrattarsi. Ora, se gli oleifici non sono forniti della necessaria apparecchiatura per il lavaggio, molte volte il prodotto finisce per manifestare un elevato grado di acidità che non è per nulla dovuto all'azione della « mosca »;

c) un disegno di legge di questa natura in definitiva favorisce (anche se l'onorevole collega De Leonardis trova che fra i beneficiari di questa legge ci sarebbero numerosi produttori di piccole partite) il grosso proprietario di oliveti che è tetragono ai progressi della tecnica e non vuole investire i capitali della rendita fondiaria in tutte quelle opere per la prevenzione dell'attacco della mosca olearia che sono state escogitate.

Il problema della mosca olearia è stato ormai risolto con l'uso dell'etere fosforico che ha dato risultati sorprendenti, consentendo quasi la totale eliminazione della mosca (al 97-98 per cento) cosicché è legittima l'asserzione, ripeto, che il disegno di legge favorisce quei proprietari che nella maniera più assoluta non vogliono investire alcun capitale per aprire le porte della loro azienda ai suggerimenti della tecnica E ammassando olio con 12 gradi di acidità non so fino a qual punto veniamo ad influire sul mercato oleario che per certi aspetti sfugge al tipo di provvedimento che si vuol adottare.

Sotto questo punto di vista ritengo che le nostre preoccupazioni siano legittime e fondate.

MICELI. Noi ci troviamo per la seconda volta non solo di fronte ad una legittimazione, ma di fronte ad una sanatoria per 3250 quintali di olio che a detta dell'onorevole relatore stesso la Federconsorzi ha ammassato al di fuori delle norme di legge.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, ci siamo battuti a suo tempo per ottenere l'ammissione all'ammasso anche degli olii caratterizzati da un alto tasso di acidità ottenendo un'accettazione limitata agli olii con un'acidità di 10 gradi. Ora la Federconsorzi (e non vogliamo indagare più a fondo: può darsi che vi siano dei motivi sociali) si è sentita autorizzata, senza la presenza di una legge, ad ammassare olio con acidità fino a 12 gradi, ed ha così reso operante un provvedimento che la legge non aveva affatto autorizzato.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Devo ricordare che la legge è stata pubblicata nel gennaio 1959 e che l'ente ammassatore, sotto la spinta dei piccoli conferenti si è trovato di fronte ad una situazione di necessità. Debbo ricordare ancora che il fenomeno ha assunto una limitatissima portata, giacché non interessa intere regioni bensì due sole province.

MICELI. Nego che ci sia stato un ritardo nella pubblicazione della legge. L'olio si comincia ad ammassare nel mese di gennaio e specialmente nella provincia di Catanzaro il raccolto del 1958 è stato scarsissimo. Resta incontrovertibile il fatto di un ammasso di olio avvenuto in contrasto con le disposizioni di legge. Ora ci troviamo a dover accordare la relativa sanatoria. Per quale cifra? 8 milioni circa, a me sembra; cifra modesta di fronte ai 600 milioni erogati per l'altro ammasso. Ma questi 3200 quintali di olio con acidità al di sopra dei 10 gradi ammassati sono un atto di accusa contro il Governo. Onorevole Sottosegretario, siamo noi che da anni diciamo che bisogna sviluppare la lotta fitosanitaria per diminuire se non annullare le disastrose conseguenze dei danni arrecati dalla mosca olearia. In un'epoca nella quale si è giunti anche ad eliminare il pericolo della tossicità dei preparati con cui si irrorano le piante ed i frutti che cosa ha fatto lo Stato per favorirne la diffusione? Glielo dico io: sono stato sette giorni fa all'osservatorio fitopatologico di Catanzaro per informarmi se fosse arrivato un quantitativo di eteri che dovevano essere destinati alle piccole aziende a scopi dimostrativi. A tutt'oggi non è arrivato nulla ed i primi

trattamenti si dovrebbero cominciare a fare al più tardi all'inizio del mese di agosto.

Il secondo problema è quello degli oleifici che per i piccoli complessi dovrebbero assumere la forma di cooperative. Ma lei crede realmente, onorevole Sottosegretario, che i sei milioni dati agli Enti di riforma risolvano il problema degli oleifici nel Mezzogiorno? Non sa che i terreni espropriati erano in gran parte seminativi, e prima che un uliveto cominci ad essere fruttifero ci vogliono ben più dei cinque o sei anni previsti dal termine di consegna?

Ciò premesso esprimiamo il nostro parere negativo in ordine a questo stato di cose, e trattandosi di sanatoria lasciamo al Governo tutta la responsabilità di quello che il Governo vuol fare per sanare una situazione creata dalla Federconsorzi, facendo presente che questo ammasso volontario costerà altri 8 milioni oltre ai seicento a suo tempo stanziati.

E a proposito di ammasso volontario, sa l'onorevole Sottosegretario quando sono stati liquidati per la provincia di Catanzaro gli ammassi dell'olio non del 1958, ma del 1957? Pochi giorni fa, solo pochi giorni fa, la Federconsorzi ha cominciato a pagare. La Federconsorzi sa egregiamente regolare i suoi affari, come una banca, caricando il sei per cento di interessi passivi a coloro che conferiscono, e dando il 0,50 per cento di interessi attivi.

Queste, onorevole Sottosegretario, erano le osservazioni che dovevo fare, non tanto per il provvedimento in sé quanto per quello che in termini di netta polemica a vantaggio degli olivicoltori è essenziale far presente.

Quanto al provvedimento in sé debbo infine osservare che se nella legge del dicembre 1958 fosse stato accolto il criterio da noi proposto dell'ammasso dell'olio fino a 12 gradi di acidità, si sarebbe evitata la possibilità accordata tacitamente alla Federconsorzi di svolgere una politica discriminatoria anche in occasione dell'accettazione di questi olii caratterizzata da una gradazione acida non consentita dalle leggi vigenti.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per quanto attiene specificatamente al provvedimento debbo rilevare che il fenomeno che ha provocato la preparazione del disegno di legge è di portata limitatissima; e d'altra parte se lo stesso onorevole Miceli ha riconosciuto che in occasione dell'approvazione della legge del dicembre 1958 la sua parte si è battuta per l'accettazione degli olii con 12 gradi di acidità, ciò dimostra che ci si trova di fronte ad una necessità reale.

Quanto all'accusa di discriminazioni mossa dall'onorevole Miceli alla Federconsorzi, non credo che essa trovi rispondenza nei fatti, specie se si esamina come è avvenuto l'ammasso.

Infine non mi pare che la limitatezza del fenomeno possa indurre a non accettare questo provvedimento di sanatoria, ed invito pertanto gli onorevoli colleghi a voler approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo al relatore nel sollecitare l'approvazione del disegno di legge, approvazione che è stata ripetutamente sollecitata dalle categorie interessate, proprio per andare incontro alle esigenze dei piccoli produttori che per una ragione o per l'altra non sono riusciti a contenere il grado di acidità dell'olio da essi prodotto entro i limiti dei 10 gradi fissati dalla legge del 1958.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« È elevato a 12 gradi il limite massimo di acidità degli olii di oliva di pressione ammessi a conferimento ai sensi dell'articolo 2 della legge 26 dicembre 1958, n. 1119 ».

Considerato che la Commissione non intende apportare modifiche all'articolo unico del disegno di legge, ne rinvio ad altra seduta la votazione segreta.

Sull'ordine dei lavori.

MICELI. Signor Presidente, mi permetto di chiedere, per i lavori della nostra Commissione, l'adozione di un criterio di tempestività. Noi abbiamo presentato delle proposte di legge che hanno una certa attualità e la cui mancata tempestiva discussione potrebbe rinviare – data la successione stagionale – all'anno venturo la soluzione di importanti problemi.

A questo proposito chiediamo che la nostra proposta di legge per l'ammasso delle uve e dei mosti (n. 1318, presentata il 12 giugno 1959, svolta in data 3 luglio 1959 e assegnata poi alla Commissione agricoltura) venga discussa con la maggior possibile sollecitudine in modo che se verrà deciso qualche cosa per l'ammasso la nostra decisione tonificherà almeno il mercato al tempo della vendemmia.

Faccio presente che non si tratta di una proposta di parte, in quanto esiste una analoga proposta Bonomi contrassegnata dal numero 1421.

Mi permetto pertanto di invitare l'onorevole Presidente a inserire queste due proposte all'ordine del giorno della nostra Commissione prima delle ferie estive.

PAVAN. La mia parte non ha nulla da obiettare alle richieste dell'onorevole Miceli. Non bisogna dimenticare però che una certa precedenza bisogna pur darla ai provvedimenti che ci vengono trasmessi dal Senato dopo l'approvazione da parte di quell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Non posso che far mie le dichiarazioni dell'onorevole Pavan. Tengo a precisare comunque all'onorevole Miceti che terrò nel debito conto la sua richiesta.

La seduta termina alle 12.30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI